

a quell'ufficio, già i monaci anglo-sassoni Chiliano, Suitberto, Willibrordo, Wolframo erano dall'Inghilterra venuti sul continente a recare la luce del Vangelo alla gente germanica, da cui eruppe un tempo quel torrente di barbari chiamati Goti, Vandali, Rugi, Eruli ed altri, sulle terre dell'impero romano. Lo spirito di S. Benedetto li trasportava; poi l'autorità papale conteneva e disciplinava il loro ministero nella fondazione e nel governo delle loro chiese.

13. Fra questi missionari della fede assorse massimo Bonifazio, anch'egli anglo-sassone, che con altri monaci, come Lullo, Burcardo, Willibaldo, per lo zelo della predicazione e pel suo martirio, meritamente fu chiamato Apostolo della Germania.

Reca il Mabillon queste parole di Adamo Bremense¹ intorno a Bonifazio: « Colui che prima di tutti raddusse le terre australi della Germania dal culto degli idoli alla notizia della divina e cristiana religione era Winfrido, di gente inglese, vero filosofo di Cristo, che per la sua virtù fu poi addimandato Bonifacio. E sebbene alcuni scrittori affermino che prima di lui altri predicassero la divina parola, come Gallo nell'Alemagna, Emmerammo nella Baviera, Chiliano nella Franconia, Willibrordo nella Frisia; tuttavolta costui, come Paolo Apostolo, per lo zelo e le fatiche della predicazione, va innanzi a tutti ».

Quel nome di filosofo di Cristo attribuito a Bonifazio mostra che costui si avesse avuta una doppia missione: l'una ricevuta da Gregorio II, di aprire con la predicazione del Vangelo le porte di quello che S. Paolo chiama

¹ Praefatio in Acta SS. O. S. B.; p. 92.

nostro municipio nel cielo; e l'altra ricevuta da S. Benedetto, a fondare in quelle barbare regioni il municipio civile dei popoli germanici; e così fu. Bonifazio e tutta la legione dei santi monaci che seco menò dall'Inghilterra, dei quali ciascuno fu apostolo di qualche provincia di quelle nordiche regioni, erano missionari del Vangelo, ma ad un tempo colonizzatori di terre selvatiche, e civilizzatori di popoli anche più selvaggi, edificatori della città cristiana sul fondamento del Vangelo. Perciò non furono nomadi predicatori, ma stabili legislatori, e i monasteri, come ben dice il Mabillon,¹ furono come munitissime cittadelle e luoghi di rifugio e incunaboli della nascente religione. Dal monastero S. Benedetto irraggiava del suo spirito le feroci generazioni germaniche, le mansuefaceva coi benefizi dell'agricoltura, le attirava nelle sue chiese con la poesia del culto cristiano, le faceva testimoni della vita dei suoi monaci; e mentre fuori cadeva nei solchi del suo aratro la semenza del pane quotidiano, dentro il suo monastero spuntavano nell'anima dei convertiti i germogli delle salubri nozioni dell'autorità, della legge, della giustizia e della pace sociale. Celeberrimo fra tanti monasteri fu quello di Fulda, fondato da Bonifazio là dove era una *landa selvatica nel deserto di vastissima solitudine*, come egli stesso scrive in una epistola a Papa Zaccaria.

14. E come intorno a questa Badia sorse la città di Fulda, così, ovunque nel paese germanico sorse un monastero, nacquero ad un tempo città, come Corbeia e

¹ « Coenobia non pauca aedificantes, quasi arces munitissimas, quae et sibi perfugia essent, et nascenti religioni incunabula ». Praefatio in saeculum III; Acta SS. O. S. B., p. 92.

Brema nella Sassonia, Salisburgo, Frisinga, Eichastdt, città episcopali nella Baviera, e San Gallo nella Svizzera.

Le nomadi generazioni germaniche, volte dalle rapine alla coltura della terra, si arrestarono, e sorsero capanne, villaggi e città, e incominciò la vita sociale a roteare, per così dire, intorno al monastero di S. Benedetto, come intorno a pianeta da cui veniva l'irradiazione dell'ideale evangelico.

I coloni divenuti cittadini, perchè rigenerati nella fede di Cristo per le fatiche ed il sangue sparso dai missionari benedettini, trovarono poi in questi i cultori della loro mente e dei loro cuori. Le scuole letterarie dei fanciulli oblato nel recinto del monastero, furono anche fuori aperte alla erudizione del popolo, nelle quali tanta era la cura e il decoro del magistero, che gli stessi re e principi non dubitavano commettere ai monaci la coltura scientifica dei loro figli.¹ Allora ebbero principio le grandi biblioteche benedettine della Germania, veri santuari della storia, nelle quali i monaci, soli cronisti dei loro tempi e conservatori dei monumenti del passato, accumularono tanti tesori storici, che nei tempi posteriori, chiariti dalla critica, vennero fuori ad illustrare la vita dei popoli del medio evo. Quei monaci di S. Bonifazio recarono in Germania le tradizioni dei loro monasteri d'Inghilterra, nei quali veniva deputato qualche monaco dotto e diligente scrit-

¹ MABILLON, *Praefatio in saeculum III*, p. 98. « Et quidem Regum filios quamplures in monasteriis nostris educatos legimus, Lotharium Caroli Calvi filium Antisiodori in Coenobio sancti Germani, Theodoricum tertium Kalae; Ludovicum sextum, aliosque in monasterio Dionysiano; quibus adiungendi Pippinus Caroli Magni parens, et Robertus tertiae stirpis Rex secundus ».

tore, il quale notava i fatti del re e degli altri, e ciò che accadeva nel reame. Le quali memorie, dopo la morte del principe, si sommettevano ad esame del più prossimo capitolo generale; poi, con cura, ordinate in cronaca, si conservavano negli archivi ad ammaestramento dei posteri.¹ Nè furono solo cronisti dei loro tempi, ma conservatori delle antiche storie; per cui il monastero di Corbeia in Sassonia ebbe la gloria di averci tramandati i cinque primi libri degli *Annali* di Cornelio Tacito.

Rigenerati a Cristo i popoli germanici, i monaci furono i primi e per lungo tempo i soli curatori di quel gregge cristiano. Le edificazioni delle chiese, la ordinazione del culto della gerarchia ecclesiastica, la istituzione delle sedi episcopali, come di Frisinga, di Ratisbona, di Erfurt, di Erbiboli, di Eichstadt ed altre, con beneplacito dei Pontefici, fu tutta loro opera; ed essi furono da prima parroci, canonici, vescovi;² in guisa che l'universa Chiesa

¹ MABILLON, *ibi*, p. 101. « In posteriori studii genere (Historiae) illud memoria dignum, quod legitur in praefatione Matthaeo Parisio praefixa ex Scoti Chronico « nimirum statutum fuisse in Anglia quondam, ut in unoquoque regali Monasterio unus aliquis designaretur « scriba doctus ac diligens, qui Regis aliorumque facta ac Regni « eventus notaret »: quae, post Regis cujusque obitum, ad proximum generale Capitulum deferrentur examinanda, postea redigenda in Chronicon accurate in Archivio adservandum ad documentum posteriorum ».

² MABILLON, *ibi*, p. 94. « Nihil vero magis honorificum magnificentique ad decus et honorem Ordinis nostri est, quam quod in ipso universarum Ecclesiarum capite, Romanis dico Ecclesiis primariis, sodales nostri quondam sedem habuerunt: nimirum in Lateranensi, in qua constituti Casinates Monachi post cladem Monasterio suo a Langobardis illatam, ubi etiam existebant tempore Innocentii Papae secundi, ut Baronius probat: et in ipsa sancti Petri Ecclesia, iubente Gregorio tertio, monachi trium Ecclesiarum Romae vigiliis celebrabant; ut interim sileam de Ecclesia sancti Pauli, quae ab annorum longa serie Benedictinos habuit, habetque ad nostram usque aetatem ».

di Germania poteva dirsi Benedettina. Bonifazio fu il primo Arcivescovo di Magonza, a capo di molti vescovati suffraganei, e Primate di tutta la Germania.

In una parola, S. Benedetto fece cristiana la Germania da idolatra che era, la rese civile da barbara; la popolò di città, di chiese, di cattedrali; l'arricchì della ubertà dei campi, dei tesori delle sue biblioteche, e scortala a mano per la via dell'umano progresso, additandole le alte cime della scienza, su cui si assisero poi sovrani i maestri del pensiero e della erudizione storica, generosamente immemore di quello che essa aveva fatto tre secoli innanzi alla sua Roma ed alla sua Italia, la benedisse dicendole: *Prospera procede*.

15. Compreso l'animo di Bonifazio del suo apostolato nella Germania, oltre alla colonia dei monaci anglo-sassoni da lui preparati all'alto scopo, menò seco anche monache benedettine, le quali furono educate alla scienza delle lettere e delle arti, perchè entrassero cooperatrici dei monaci nel laborioso ufficio d'incivilire popoli barbari. Fra queste fu Chunihilt e la sua figlia Berathgit, molto erudite nelle scienze liberali e maestre nella Turingia; Lioba, abadessa del monastero Bischofsheimense, la quale con tanto fervore intendeva a conseguire la perfezione della scienza spirituale, che aiutata ad un tempo dalla lettura e dall'ingegno, duplicato il beneficio della naturale attitudine e dello studio, addivenisse assai dotta...¹

¹ MABILLON, ibi, p. 102. « Lectionis studio tanta diligentia incumbat, ut nisi orationi vacaret, nunquam divina pagina de manibus eius abscederet. Nam cum ab ipsis infantiae rudimentis grammatica et reliquis liberalium artium studiis esset instituta, tanta meditationis instantia spiritalis scientiae perfectionem conabatur adsequi, ut con-

Queste monache anglo-sassoni, vere figlie di S. Benedetto, intente al lavoro, entrarono emule dei monaci anche nel trascrivere codici che, con singolare arte di calligrafia e di miniature, facevan belli dentro e fuori, ricchi di preziose coperture, specialmente quelli destinati alla sacra liturgia. Non è raro nelle lettere di S. Bonifazio trovare che questi commettesse alle sue monache così fatti codici, i quali spesso erano scritti con lettere d'oro su pergamene purpuree. Della loro scienza e perizia in questa maniera di arti, come maestre, ne tenevano scuola; e così queste donne forti, dirozzando le menti del popolo e soccorrendo alle necessità morali della vita, facevano quello che nei tempi presenti fanno, con tanta utilità della Chiesa, altre compagnie di pietose vergini.

16. Nell'ottavo secolo, in cui avvenne la conversione alla fede dei popoli germanici, le monache benedettine erano sole coadiutrici dei monaci missionari della Chiesa romana, perchè non vi avevano altre compagnie muliebri che lo facessero. Se nei secoli posteriori noi le troviamo rigidamente recluso e contemplanti, non è a dire che vivessero oziose nella vigna del Signore.¹ Come furono

sentiente cum ingenio lectione, duplicato naturae et industriae bono eruditissima redderetur ».

¹ Fino al secolo XII si trova che le Benedettine di Polignano nella Puglia si adoperassero negli uffici di carità verso i poveri, gli orfani e gl'infermi, come nel *Chartularium Cupersanense*, in una carta del 1144 del marchese Manfredi, signore di Polignano, il quale dona cinque some annue di vino ad Agnese, abadessa di S. Benedetto di quella stessa città, *pro pauperum sustentatione et pro cura alendorum orphanorum quae ibidem geritur*.

In un'altra carta del 1171 si accenna ad un ospedale amministrato dall'abadessa Scolastica di quello stesso monastero di S. Benedetto di Polignano in Puglia.

Il chiarissimo M^r Domenico Morea, che al presente in Montecassino

conglutinate per la carità le anime di Benedetto e della sorella Scolastica, consorti nella morte e nella gloria del cielo, così le monache furono consorti dei monaci nell'opera generosa d'incivilire gli uomini con la virtù della Croce. I santi benefattori dell'umanità, non da sè stessi, ma dalla Chiesa attinsero la vigoria del consiglio e della volontà alle grandi opere, ed una fu la sementa dei consigli evangelici che gettò la Chiesa tanto nei monasteri di uomini che di donne. Per cui se dopo fu laborioso il monaco, non fu inerte la monaca intenta, col martirio della sua abnegazione, a conservare accesa, *verginè prudente*, la lampade della carità, senza la quale non sarebbe stata *donna forte* la monaca di S. Bonifazio.

Certo che le donne benedettine, in processo di tempo, non furono come Lioba e Tecla laboriose; ma lo furono abbastanza nell'ottavo secolo, a mostrare come in loro fosse la potenza a fare, negli esercizi della carità, tutto quello che stan facendo i moderni istituti, deputati a consolare l'inferma umanità.

Per quelle vergini contemplanti fu conservato nel seno della Chiesa

. quel caldo

Che fa nascere i fiori e i frutti santi,¹

e i fiori e i frutti vennero nel tempo loro.

intende alla pubblicazione di quel *Chartularium*, renderà un gran servizio ai cultori delle storie patrie, essendo assai preziosi i documenti in gran parte inesplorati, e da lui, con molta copia di erudizione e di critica, illustrati. Certo che molta luce verrà da quelle carte conversanesi sulla cronologia delle signorie feudali, sui costumi e la topografia di quelle terre della regione barese.

¹ DANTE, *Paradiso*, XXII, 47-48.

Se non fossero stati i chiostrì delle figlie di S. Benedetto, Vincenzo de' Paoli non avrebbe trovato la donna tipica delle sue *Figlie della carità*. S. Benedetto nel sesto secolo, Vincenzo de' Paoli nel decimosettimo: quegli ebbe a fare coi barbari, questi coi filosofi enciclopedisti. L'umana ragione difficilmente si arrende al blocco dei sillogismi teologici; spesso è espugnata e si arrende agli assalti inopinati della carità. L'eloquenza di Bossuet, di Massillon, l'isterico spiritualismo di Portoreale fu soverchiato dalla incredulità nel soprannaturale, volgarizzata dal frizzo volteriano. La *Figlia della carità*, che sola, intemerata incedeva tra le corruttele di quei tempi col trovatello tra le braccia, che negli ospedali e nei campi di battaglia infondeva nelle piaghe dell'umanità sofferente il farmaco della rassegnazione in Dio, che accoglieva nel petto, veramente materno, l'alito delle agonie, fu e sarà sempre il pratico missionario della fede di Cristo. Il razionalista, che per impeto di sentimento ne ammirava la virtù, non potendo trovar la fonte di questa nei confini della natura, senza volerlo, per istinto di logica, si trovava a fronte di quel soprannaturale che credeva impossibile. E son certo che la meraviglia di quella virtù nasceva meno dalla effusione della sua carità che dalla continenza del suo pudore; virtù divina, che le Chiese dissidenti e la filantropia del razionalista non han potuto mai imitare. Delle *Figlie della carità* s'incinge solo la Chiesa cattolico-romana; e questo fatto solo basterebbe a dimostrare che essa sia sola veramente apostolica.

17. Questo breve accenno all'Inghilterra e alla Germania, raddotte a Cristo e alla civiltà da' figli di S. Benedetto, basta alla dimostrazione della tesi storica da me fermata

nel prologo di questo libro. Ma non posso non volgermi ad altro senza un'avvertenza, cioè: che la verità dei fatti toccati è più solennemente confessata dai nemici della Chiesa che dagli scrittori monastici. Il Laurent,¹ certo non cattolico, nè lodatore della virtù monastica, afferma: « Il cristianesimo raddusse i barbari a vita civile. La Germania e il Settentrione dell'Europa sono debitori ai missionari ed ai monaci della loro coltura materiale e intellettuale ». Filosofi e protestanti rendono questa giustizia alla Chiesa. « I monaci — dice Herder² — sono i benefattori dell'Europa; i loro pacifici romitori, in mezzo a popoli barbari, furono scuole di morale perfezionamento, e la campana delle loro celle risonò come un segnale di speranza in questi secoli procellosi ». « I monaci — aggiunge un storico protestante³ — sono stati meglio che benefattori del loro secolo; tutta l'umanità si è avvantaggiata delle loro fatiche. La coltura dei deserti, il dissodamento dei boschi, il ri asciugamento delle maremme, sono i più piccoli dei loro benefizi; la loro vita è stata tutta un sacrificio, e per questo ebbero possa sulle genti barbare ».

E qui è bene ricordare comè quella grande Collezione di documenti storici, che ha titolo *Monumenta Germaniae Historica*, e che dotti Germani vanno compiendo per imperiale munificenza, debba tenersi come un monumento di riconoscenza della loro patria verso S. Benedetto. Imperocchè quei documenti storici sono una copiosa messe

¹ *Études sur l'histoire de l'humanité - Les Barbares et le catholicisme*, tom. V, p. 426.

² *Idem*, 18, 3.

³ PLANK.

di cose monastiche, vuoi per quel che recano, vuoi per le fonti da cui vennero attinte. Giorgio Pertz, visitando nei primi anni del secolo che volge a fine la Badia Cassinese, confidava la prima idea di quell'opera a un umile ma laborioso figlio di S. Benedetto, Ottavio Fraja-Frangipane, che a quel tempo presiedeva all'Archivio di Montecassino. E là, dove avevano sede le cronache della Badia, quella Sassonica di Vitechindo, di Riccardo da S. Germano, che poi cribrate da più severa critica entrarono tra quei monumenti, il divisamento del Pertz ebbe anche conforti e consigli da quel dotto benedettino. Ho voluto ricordarlo a chiarire sempre più la provvidenziale analogia tra la stirpe Germanica e l'Ordine di S. Benedetto, che, nato un tempo nel culto della fede, vive ancora in quello della storia.